

STEFANO PEZZOLI
(IBC Emilia Romagna)

Le tipologie delle case rurali della pianura*

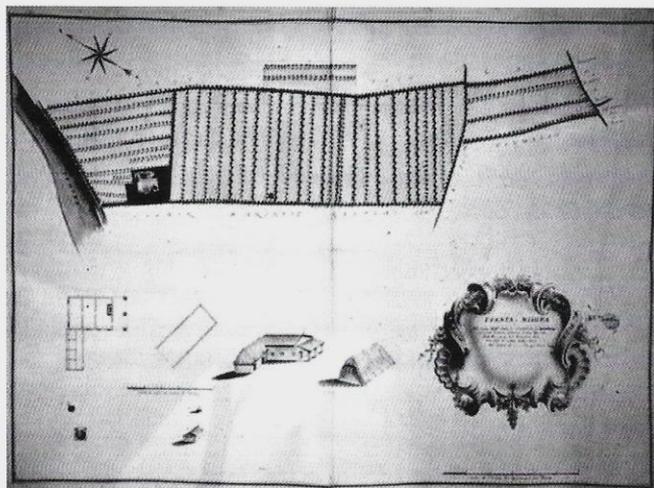


Fig. 1 – Cabo settecentesco di una possessione della pianura faentina.

* Nell'ambito del ciclo di Conferenze dal titolo "Il paesaggio della Pianura Padana" Aula Ghigi, Bologna, 26 ottobre 2007.

La dimora contadina del passato riflette l'azienda agricola in cui era inserita. La sua polimericità di funzioni non si riscontra nella coeva dimora cittadina di operai e artigiani. Centro operativo dell'impresa rurale presenta un'organizzazione di diversi corpi tutti con una precisa funzione e già dal dimensionamento c'è rapporto con l'estensione del terreno da coltivare. Nulla è casuale o superfluo. Il paesaggio agricolo tradizionale della mezzadria si consolida nel corso del Cinquecento con lo stabilirsi nei nostri territori di una certa stabilità politica. La pianura si popola di ville e la campagna viene ordinata in un paesaggio in cui vengono bonificate le terre della bassa pianura e si affinano le tecniche di produzione agricola.

Le aree di pianura si differenziano fra loro per le diverse situazioni ambientali, storiche, umane. Ci sono precise zone di diffusione perché gli abitanti della pianura, più aperti ai rapporti con le città, alle innovazioni, hanno avuto maggiori opportunità di elaborare culture comuni. La montagna è stata maggiormente condizionante per clima, conformazione del suolo e materiali disponibili. C'è maggiore uniformità di tipi in montagna, e ci sono aggregazioni multiple con funzioni rurali accomunate, cosa che non accade in pianura.

Le aree che si possono individuare e differenziare sono: pianura piacentina, parmense, reggiana,

modenese, bolognese, terre vecchie ferraresi, bonifiche ferraresi, pianura ravennate, pianura faentina e imolese, pianura forlivese, pianura cesenate e riminese. Le tipologie ricorrenti vedono casi: ad elementi separati o giustapposti, a corte aperta o chiusa. Nel primo l'abitazione è separata dal corpo contenente fienile e stalla, ed a questi si aggiungono il piccolo edificio del forno unito al pollaio e la casella o barchessa per la canapa. Abitazione e fienile-stalla possono essere allineati oppure disposti a squadra. Nel secondo tipo abitazione e fienile stalla stanno accorpati in un unico edificio. La corte, aperta o chiusa, è tipica dell'area piacentina, con al centro l'aia rivestita di mattoni, e sovente una torre ad uno dei vertici del quadrilatero.

La gran parte, massima direi, del patrimonio edilizio rurale di pianura di cui parliamo, e del quale è possibile individuare grandi insiemi tipologici, fa parte di un'epoca in cui già stava iniziando l'industrializzazione e l'edilizia derivava in parte da tutto un insieme di processi seriali e da tutta una manualistica e modellistica pratica già largamente diffusa. Va comunque ricordato che la maggioranza degli edifici rurali storici superstiti non va più indietro della prima metà del XIX secolo, nulla è rimasto delle costruzioni medievali, rari i casi di edifici risalenti al XVI secolo.

Iniziando dalla pianura ferrarese vediamo come

Fig. 2 – Corte rurale chiusa del Piacentino, a ovest di Piacenza.





Fig. 3 – Casa rurale della pianura forlivese.

dal Seicento si consolidi il contratto di boaria, cosiddetto per l'allevamento del bestiame bovino, che determina la presenza di stalle-fienili di grandi dimensioni, spesso caratterizzate da un corpo centrale rettangolare (stalla) fiancheggiato sui lati lunghi da spaziosi porticati. Le corti sono in massima parte aperte, con destinazione residenziale separata da quella produttiva. Gli edifici stanno in linea, normalmente distanziati ed i coperti sono quasi sempre a due falde. Nelle terre vecchie c'è anche il caso di un'edilizia rurale più minuta, tipica della partecipazione centese, con parte abitativa e rustica unite, ove la stalla è retrostante alla facciata. La parte ferrarese orientale presenta casi più recenti, dopo la bonifica, di grandi centri aziendali, con corpi di fabbrica di notevoli dimensioni.

Nella pianura bolognese l'insediamento agricolo storico che oggi vediamo risale prevalentemente al periodo che va dalla seconda metà del '700 a tutto l'800, con modelli che si ripetono con una certa frequenza. Esistono case a elementi giustapposti, o a blocco, con stalla e sovrapposto fienile da un lato e parte residenziale su due livelli dall'altro, costruzione alla quale sovente si allinea la casella per la canapa e racchiudente molto spesso porcile, forno e pollaio. Poi c'è il caso degli elementi separati ove i corpi della stalla-fienile, abitazione, casella con servizi, o forno-pollaio si dispongono a scacchiera, o a squadra, o contrapposti o in linea. Tipico dell'area il complesso della stalla attorniato da tre lati da portico, con fienile sovrapposto e coperto a quattro falde, modello progettato dall'architetto Carlo Francesco Dotti nel 1734 e ancora ripreso nel 1881 nella Monografia del podere bolognese a cura del Comizio Agrario di Bologna. Si può dire che le case a elementi giustapposti si collegano ad appezzamenti di terra più ridotti rispetto agli appoderamenti dell'altra tipologia. Gli edifici più antichi si caratterizzano per il tetto a tre falde ed esistono ancora casi di case con torre, derivate dalle preesistenze edili più antiche.

Nella pianura modenese non vi è una tipologia costante: attorno al Panaro si ripetono tipologie derivate dal bolognese, così nella parte lungo il fiume Secchia si palesa un'influenza reggiana. Una caratteristica dell'abitazione rurale modenese è la presenza frequente di tre piani fuori terra e del tetto quasi sempre a due falde.

In territorio reggiano troviamo una pluralità di casi. Esiste un tipo di corte aperta ad elementi separati non dissimile dai tipi del bolognese, con però una frequente presenza di portico; qui la caratteristica produzione casearia porta a stalle più ampie rispetto alla parte abitativa. C'è anche la casistica di insediamenti rurali a corte chiusa. Infine case a blocco, con elementi giustapposti, i più frequenti e tipici, caratterizzati dalla cosiddetta "porta morta", ampia loggia passante aperta su ambo i lati da ampi portali, e con funzione di "portico" riparante attrezzi agricoli; la loggia è normalmente aperta solo dal lato della facciata principale, e questo forse ha condotto alla definizione di "porta morta", cioè di un percorso passante interrotto sul retro. Verticalmente il vano intermedio fra stalla e abitazione, detto "porta morta" può arrivare al livello del tetto e creare un vano vuoto ad ampliamento dell'abitazione, vuoto del fienile sovrapposto alla stalla. In alcuni casi il colmo del tetto si differenzia, lasciando più in basso la parte occupata dalla "porta morta" e dell'adiacente stalla con fienile.

Anche nel parmense la casa colonica è organizzata prevalentemente a blocco con i tre elementi caratterizzanti, l'abitazione, il portico centrale (che è poi la "porta morta" reggiana) e il rustico uniti in sequenza lungo un asse longitudinale. La differenza col reggiano sta in una presenza maggiore e di maggior dimensione del portico (che normalmente fronteggia la stalla) e nel costante dislivello dei coperti fra parte abitativa e stallatici e fienili. L'abitazione tende a maggiore dimensione e spessissimo è a tre piani fuori terra. E la porta morta spesso più che come elemento di collegamento fra le due parti, abitativa e rustica, tende ad integrarsi al volume dell'abitazione.

La pianura piacentina, zona di raccordo fra Emilia e Lombardia, presenta sia aziende di tipo mezzadrale di media dimensione che grandi aziende fra i venti e i cinquanta ettari ove le costruzioni agricole riflettono le caratteristiche proprie della piana lombarda. Quindi abbiamo casi di edifici a corpi giustapposti non dissimili dai casi parmensi, oppure sempre uniti a blocco ma disposti a squadra; ed invece casi di vere e proprie corti (aperte o chiuse) di grandi dimensioni come in Lombardia, con residenza padronale o fattoriale, più corpi residenziali agricoli, stalle, barchesse porticate e pro-servizi. La corte chiusa presenta normalmente due varchi, uno in comunicazione con la viabilità d'accesso,

Fig. 4 – Corte rurale a corpi separati nella pianura a nord di Bologna, lungo la via Ferrarese.



l'altro con la campagna.

Per la pianura cesenate e riminese, fra il Savio sino a Cattolica, il tipo edilizio è un edificio rettangolare a due piani, con tetto a due falde e al piano terra un corpo porticato e di servizio frequentemente si protende sulla facciata normalmente rivolta a sud. La disposizione è a blocco che oppone parte rustica (di solito sul lato ovest) e abitativa con a lato della prima la parte dei pro-servizi.

Nella pianura di Forlì, fra Montone e Savio, prevale il tipo cesenate-riminese, mentre nel resto prevale un tipo rettangolare a due piani con tetto a due falde, ma senza portico e caratterizzato sui lati corti da una o due ali aderenti, ad un solo piano, contenenti i pro-servizi e il deposito per carri e attrezzi. Lo schema è a blocco con giustapposte le parti rustica e abitativa, dove una scala ad una rampa dalla cucina porta al livello superiore. Alle volte invece si sale da un vano a loggia che s'inserisce fra la stalla e la cucina.

Per la pianura faentino – imolese si possono individuare due sotto zone, una fra Montone e Santerno e una fra Santerno e Sillaro. Nella prima si hanno fabbricati a corpi giustapposti, rettangolari a due piani con tetto a due falde, con la scala a una rampa che sale da una stretta loggia che divide la stalla dalla cucina. Nella seconda area si sente l'influenza del limitrofo territorio bolognese, e la casa rurale, normalmente ad elementi giustap-

posti presenta il coperto a quattro falde e spesso un portico a fronte della facciata. Altri tipi con loro particolarità si trovano nei territori bassi, quelli di Lugo e Bagnacavallo.

Per pianura ravennate s'intende la parte bassa dell'omonima provincia, fra Reno e Savio, in terreni sottratti alle acque paludose a partire dall'età comunale. C'è quindi una fascia di terre bonificate in epoca rinascimentale ed illuministica, in cui la casa rurale risente dell'influenza faentina fra Reno e Montone e forlivese fra Ronco e Savio. La casa di forma rettangolare a due piani ha il tetto a due falde e la facciata si pone sul lato corto con la parte abitativa e la stalla si colloca alle spalle di quest'ultima. Nell'area d'influenza forlivese compare un portico antistante la stalla e i pro servizi si dispongono in aggetto rispetto alla parte abitativa. Nelle zone di bonifica novecentesca abbiamo la presenza di boarie con più edifici separati in corti aperte con abitazioni e stalle separate.

Concludo questa veloce carrellata sulle tipologie edilizie rurali di pianura ricordando come per il censimento degli edifici la cartografia storica svolge un ruolo essenziale perché consente di realizzare una prima parte del lavoro, evidenziando tutte le località insediate storicamente, da verificare poi col rilevamento diretto. L'Istituto Beni Culturali ha da sempre svolto un'opera di individuazione e

riproduzione fotografica delle fonti, privilegiando ovviamente quelle che offrivano dati confrontabili con l'odierna cartografia. Scontato quindi un utilizzo della cartografia storica per individuare sul territorio l'edilizia rurale del tempo, si deve convenire che la lettura cartografica stimola ad uno sguardo più ampio, non limitato al mero rilievo degli edifici, ma che si estende al contesto ambientale, ai rapporti con la viabilità di collegamento, alla trama minore delle cavedagne, all'orditura dei coltivi, alla rete dei fossi e scoli, al legame con altri manufatti di matrice rurale oppure di altra origine, come ville, castelli, mulini, fornaci, ecc. Fra le fonti privilegiate si ricordano soprattutto i cabrei, ovvero le mappe poderali prodotte fra XVI e XIX secolo, elaborati che fanno risaltare con grande veridicità e dettaglio i corpi edilizi, i tipi di coltivazione, la viabilità campestre e le opere idrauliche. Assai importanti sono pure i catasti sette-ottocenteschi che possono consentire dalle mappe una completa visione della disposizione delle corti rurali, e, mediante la trascrizione dai brogliardi, ottenere tramite le medesime mappe una lettura completa dell'uso agricolo dei suoli. Informazione quest'ultima che per grandi categorie, quali seminativo semplice, seminativo arborato, prato, risaia, palude, incolto, bosco, può trarsi dalle topografie militari a media e grande scala del XIX secolo, le quali consentono pure l'individuazione sistematica degli stessi insediamenti rurali. Ultima per quest'indagine storica, viene la fotografia aerea del Novecento coi suoi voli più antichi, fra anni Trenta e anni Cinquanta, quando il volto agricolo delle nostre campagne, corti e coltivi, mantenevano ancora un assetto simile a quello di secoli prima.

Bibliografia

- Barbieri G., Gambi L. (1970) – *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki.
- AA.VV. (1970) – *Strutture rurali e vita contadina*. Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia Romagna Amilcare Pizzi Editore, Cinisello Balsamo.
- Bocchi F. (1985) – *Emilia Romagna - Architettura Popolare in Italia*, Roma - Bari, Laterza.
- Amministrazione Comunale di Reggio Emilia - Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (1985) – *Insedimento storico e beni culturali. Comune di Reggio Emilia*, a cura di W. Baricchi, Reggio Emilia.
- AA.VV. (1989) – *Insedimenti rurali in Emilia Romagna Marche* Consorzio fra le Banche Popolari dell'Emilia Romagna Marche, Amilcare Pizzi Editore, Cinisello Balsamo.
- Amministrazione Provinciale di Ferrara Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (1990) – *Insedimento storico e beni culturali. Basso ferrarese, Comuni di Berra, Codigoro, Comacchio, Goro, Jolanda di Savoia, Lagosanto, Massa Fiscaglia, Mesola, Migliarino, Ostellato, Tresigallo*, a cura di W. Baricchi e P.G. Massaretti, Ferrara.
- Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia - Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (1990) – *Insedimento storico e beni culturali. Bassa pianura reggiana. Comuni di Boretto, Brescello, Fabbrico, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Reggiolo, Rolo*, a cura di W. Baricchi, Reggio Emilia 1990.
- Amministrazione Provinciale di Ferrara Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (1991) – *Insedimento storico e beni culturali. Alto ferrarese 1, Comuni di Bondeno, Cento, Copparo, Formignana, Mirabello, Poggio Renatico, Ro Ferrarese, Sant'Agostino, Vigarano Mainarda* a cura di W. Baricchi e P.G. Massaretti, Ferrara.
- Amministrazione Provinciale di Ferrara - Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (1993) – *Insedimento storico e beni culturali. Alto ferrarese 2 Comuni di Argenta, Ferrara, Masi Torello, Portomaggiore, Voghiera*, a cura di W. Baricchi e P.G. Massaretti, Ferrara.
- Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia - Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna (1994) – *Insedimento storico e beni culturali. Pianura reggiana. Comuni di Bagnolo in Piano, Cadelbosco di Sopra, Campagnola Emilia, Campegine, Castelnuovo di Sotto, Correggio, Gattatico, Rio Saliceto, S.Martino in Rio*, a cura di W. Baricchi, Reggio Emilia.
- Zaffagnini M. (1997) – *Le case della grande pianura* Firenze, Alinea.
- Zappavigna P., Mambriani A. (2005) – *Edilizia rurale e territorio: analisi, metodi e progetti*, Fidenza, Mattioli 1885.